

LA FORZA DI UNA VISIONE: LA NASCITA DELLA LIBERA UNIVERSITA' JUNGHIANA

Ciò che dà forza ad un uomo, che gli dà energia per ogni tipo di impresa, è la Sua visione, le sue Idee. "Difendi la Tua idea" e "La forza delle idee" canta non per caso Renato Zero. Oggi vogliamo esporre le nostre e la nostra visione, e vogliamo farlo proprio in questa sala, la Sala Spadolini, in cui il 10 Ottobre 2003, è nato, con una conferenza dall'eloquente titolo "Jung e la politica", il Circolo Carl Gustav Jung di Firenze e della Toscana; un titolo eloquente, quasi a preconizzare l'importanza che, nel corso degli anni ha rivestito, sia per la vita del Circolo, sia per la costruzione della sua identità, il nostro lavoro di analisi della politica e degli scenari internazionali, un'analisi profonda dei nostri tempi, attraverso i miti, i simboli, nella costante ricerca degli archetipi di riferimento delle nazioni, dei luoghi e delle comunità, delle diverse realtà politiche; del resto proprio i luoghi come questo ci consentono di ricordare quegli emozionanti ed iniziali momenti, offrendoci anche la possibilità di poter condividere, ripercorrendo le tappe fondamentali di una progressiva costruzione e presentando le creazioni realizzate sin qui, la gioia di un Viaggio, il nostro, in questi primi 4 anni e mezzo dalla nascita. Tutto questo ci pare necessario per evincere gli aspetti più salienti della nostra visione e comprendere appieno il significato del nostro incontro di oggi: l'inaugurazione di questo nostro nuovo progetto, la nascita della Libera Università Junghiana. Vale perciò la pena di riproporre qui, almeno per un momento, quanto abbiamo scritto in quello che abbiamo definito Manifesto della Libera Università Junghiana (già pubblicato on-line sul nostro sito www.cgjung.it). "La psicoanalisi, intesa come ambito disciplinare, scienza e arte, con i suoi diversi approcci, si trova spesso fuori dalle università, altro ed oltre dal mondo accademico, forse anche un po' per sua stessa natura, lo riconosciamo, fondata com'è sulla feconda, ma anche molto impegnativa e necessitante di una certa maturità psicologica, idea di Inconscio (valorizzazione del cosiddetto Irrazionale); l'accostamento alla psicoanalisi si trova ormai sempre più spesso fuori dall'ambito universitario, a livelli post-universitari (vedasi le scuole di psicoterapia ad orientamento analitico), in una prospettiva che vuole questa disciplina nel solco, e non di rado al servizio, della dimensione psicopatologica e psichiatrica. Se invece, come anche noi riteniamo, per il suo svolgersi, è necessaria, come ormai anche da più parti acclarato, una certa maturità psicologica (si ricordi a questo proposito, l'episodio di quel tizio che si riteneva maturo per un'analisi e che si sentì rispondere da Jung: "sciocchezze, mangiati un servelade"), allora la psicoanalisi si situa implicitamente fuori o come altro dalla psicoterapia, con le sue cogenze sintomatiche e l'etica del terapeuta che deontologicamente non può rifiutare nessuno, richiedendo una formazione apposita e non configurabile e/o riconducibile al solo esercizio della psicoterapia, diversa e altra sia nell'obbiettivo professionale, sia nella domanda di fondo del suo operare. Anche per chiarire ed eliminare una volta per tutte questa ormai insopportabile confusione fra psicoanalisi e psicoterapia (la prima è infatti sì un metodo psicoterapeutico, ma anche qualcosa che non ha nulla a che vedere con la psicoterapia), dovuta a prossimità e contiguità di contesto, è nata la nostra Filosofia del Sé, il cui chiaro ed evidente obbiettivo, com'è nel suo nome (Filosofia del Sé = lett. "Amore per la sapienza di Sé"), è quello dell'autoconoscenza o conoscenza di Sé, in risposta ad un bisogno avvertito come sempre più fondamentale: il bisogno di conoscersi; un bisogno finalmente riconosciuto nella sua piena autonomia, distinzione, separazione dal movente sintomatico e psicopatologico che porta in terapia, come del resto ci si presenta, ogni giorno sempre di più, nell'esperienza pratica del nostro lavoro. Le persone non si rivolgono infatti a noi necessariamente mosse da dolore, ansie, angosce e stati depressivi, ma, consciamente o meno, per conoscerSi più profondamente. La nostra Filosofia del Sé (Selfphilosophy), sorge quasi come estensione letterale dell'oracolo delfico "Conosci te stesso" (da cui "amore per la conoscenza di Sé" o appunto Filosofia del Sé), per dare risposte ai quesiti più profondi, esistenziali, del nostro Viaggio, che vanno anche oltre la vita stessa. E' proprio per questo del resto che abbiamo aperto una Scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo: per preparare, formare, Analisti del Profondo, Filosofi del Sé e Consulenti Esistenziali, aventi come materia prima del loro operare l'Anima, attraverso un incedere operativo e professionale necessariamente socratico, maieutico, quasi in omaggio alla frase di Eraclito: "per quanto in profondità tu vada, l'Anima sarà sempre oltre". La Filosofia del Sé ripristina così l'antico rapporto diretto maestro-allievo (Paideia individuale o dell'Anima), assolutamente mancante nelle società occidentali moderne, assolutamente assente anche in quei luoghi, preposti istituzionalmente all'educazione, penso alle Scuole di ogni genere e grado, ma particolarmente alle Scuole superiori e alle Università, in cui invece questo tipo di rapporto sarebbe decisivo per uno sviluppo in senso armonico della personalità verso l'età adulta. Questa relazione Maestro-allievo è fondamentale sia per l'individuazione, per quel "Processo d'Individuazione" cioè, la conoscenza profonda, spirituale, l'individuazione del proprio archetipo di riferimento esistenziale, l'individuazione della propria religione e perché (forse, con quella di Inconscio collettivo, l'idea più feconda e affascinante di tutto l'opus junghiano); sia per la propria autorealizzazione ("la mia vita è stata un'autorealizzazione dell'Inconscio" Jung), operando a partire dalla cura del trauma, dalla rottura, dalla crisi come base della trasformazione, in una prospettiva trasformatrice che riconosca finalmente il lungo viaggio analitico come manifestazione dell'archetipo dell'iniziazione e ancora più probabilmente di un'iniziazione alla sapienza (l'analisi, analysis in greco = scomporre, sciogliere, non è che uno dei metodi, con la riflessione, la deduzione ed altri, usati dalla

filosofia nel suo operare). Sofia, la Sapienza, da sempre mèta della filo-sofia, come chiaramente dice la parola, già fondamentale nella tradizione gnostica e del primo cristianesimo, dov'è intesa come "Sapienza Divina": quella Sapienza decisiva tanto per curare e terapizzare, quanto per gestire, amministrare, organizzare e se necessario comandare, una tribù, una comunità, una città, uno stato, una nazione. Del resto a Delfi, nel tempio del Dio della medicina, della terapia, della poesia, della musica e della filosofia, non sta scritto prendi questo farmaco o quest'altro dopo i pasti, sta scritto invece "Conosci te stesso": se ti conosci in profondità sei implicitamente curato e proprio quando arrivi dove devi, e solo lì, non prima, ogni sintomo disturbante e patologico sparisce. Devi conoscerti profondamente però, non solo superficialmente, sintomatologicamente cioè, andare oltre, pazientare, soprattutto se intuisci, senti e presenti, che il lavoro terapeutico che stai facendo, va nella giusta direzione, ovvero si sta dirigendo verso il Luogo Spirituale che Ti chiama: qui si situa tutto il senso e il portato di quella esperienza di contatto con il Numinoso, l'Altro di Sé, l'Altra dimensione, ciò che chiamiamo "Chiamata"; tutto questo procedere si autoalimenta facendo luce proprio su ciò che non è chiaro all'inizio, sull'Inconscio; l'Inconscio, che noi abbiamo definito, la matrice stessa del Conscio, della Coscienza, della Consapevolezza ed in fondo della Sapienza stessa. Quel che facciamo nel nostro lavoro è eliminare progressivamente la "in" davanti al termine "In-conscio", proprio come il tempo progressivamente trasforma l' In-namoramento in Amore. Del resto se hai desiderio di conoscerti profondamente, a qualsiasi età, in adolescenza, arrivato/a alla mezza età e in ogni altro momento della vita, ad esempio intorno ai vent'anni, nel momento delicatissimo e drammatico, peraltro mai ritualizzato, del distacco dai genitori e dal nucleo familiare di origine e non lo fai mosso/a dai ripiegamenti (cogenza, necessità) del dolore, dell'ansia, della sofferenza, che magari proviamo tutti, essendo naturali, che fai, vai dallo psichiatra? Lo psichiatra aggredisce l'ansia come sintomo o invece la sa ri-conoscere ed intendere come inizio di un viaggio finalistico, e più ancora escatologico, cioè proteso verso una mèta finale, come la spia di un motivo, di una causa, di una realtà più profonda e determinante? Quando l'ansia è intesa in quest'ultima luce, cioè come sintomo di qualcosa che sta per erompere e ne viene letto il contenuto che vuole arrivare alla coscienza, sparisce. Se senti il bisogno di rispondere alle domande profonde della vita, inerenti al sacro e alla dimensione spirituale per esempio, o sei preso dal desiderio di comprendere il senso profondo delle cose che ti accadono o di capire il disegno occulto, profondo e più vero della tua esistenza, lo psichiatra forse non è la figura più appropriata, proprio per tutte le cose che della sua funzione sappiamo (intervento farmacologico, o non, finalizzato alla sparizione del sintomo, tentando di eliminarlo senza comprenderlo filosoficamente, evitando cioè del tutto ogni lavoro di tipo filosofico; la filosofia è la disciplina che cerca il vero, la Verità, il Senso più profondo delle cose), ma non lo è naturalmente nemmeno lo psicoanalista se questi pretende di rientrare (e questo è invocato oggi talvolta persino proprio dagli stessi psicoanalisti) fra la categoria degli "psichiatri e/o psicoterapeuti"; stesso linguaggio, stesse dinamiche di setting: terapeuta-paziente; "pazienti", senza esserlo davvero, per anni; allora sono meglio i trattamenti e le terapie, filosofiche, analitiche e non, che sanno riconoscersi brevi, almeno come terapie. Sappiamo infatti che la psicoanalisi, fondando la propria terapia sulla presa di coscienza di nuclei inconsci che provocano disagio, ansia, sofferenza, patologie (per questo la considero la più eccellente pratica filosofica: cosa c'è di più filosofico della comprensione profonda del manifestarsi dell'Essere), necessita di un tempo a priori incalcolabile perché questi nuclei, con i loro motivi e le loro dinamiche, vengano alla luce e la terapia si compia positivamente. Tuttavia dobbiamo riconoscere che questo tempo ha un limite, che può andare da qualche seduta, a diversi incontri nell'arco di qualche mese, oltre il quale la terapia si trasforma in qualcosa d'altro, venendo meno, positivamente, con la risoluzione positiva del problema, o negativamente, con il riconoscimento del fallimento terapeutico, le ragioni e le richieste di poter vivere dignitosamente, di poter dormire la notte senza l'aiuto di farmaci, di non provare più ansie divoranti, né sofferenze inibenti, o attacchi di panico, che sono tipiche della terapia. A questo punto se l'analisi continua, e spesso accade, la terapia lascia il testimone a qualcosa d'altro: la cura, che non è affatto più psicoterapia; risiede proprio qui la fondamentale differenza tra la figura professionale dell'analista (o psicoanalista in alcune altre tradizioni) e dello psicoterapeuta; ed emergono a questo punto anche figure professionali diverse: l'analista e l'analizzando (o cliente) al posto del terapeuta e del paziente. In breve, il compito principale dell'analista, almeno nella visione junghiana, è quello di accompagnare l'analizzando (il suo interlocutore professionale) verso l'Individuazione, la comprensione del proprio Sé, attraverso un lavoro necessariamente ed ineludibilmente piuttosto lungo. La psicoanalisi ad orientamento junghiano risponde modernamente al bisogno di rispondere alla Vocatio, a quella Chiamata, cui più sopra facevamo riferimento, con gli strumenti propri, almeno in un'accezione di base, di un percorso iniziatico, rispondendo alla necessità di una conoscenza spirituale, assai diffusa, come spiega bene anche Jung, nella nostra antichità e, ancora oggi, in molte culture tribali: anche per questa ragione personalmente preferisco il termine naturalmente laico di "analista del profondo" a quello ben più medicalistico di psicoanalista; lo sento ben più corrispondente rispetto al tipo di lavoro che svolgiamo; quella che noi facciamo del resto è una vera e propria analisi del profondo, finalizzata all'Individuazione, alla ricerca di Sofia, la Sapienza Divina. Per questo, per compiere questo percorso educativo, trasformativo, curativo-terapeutico e sapienziale, si sta in analisi anche per diversi anni, non per altro, non certo per disturbi che,

con il tempo, non foss'altro che per le dinamiche stesse della natura, (la natura di per sé trasforma), molto probabilmente non ci saranno più. Eviterei proprio per questo di chiamare ancora dopo anni il nostro interlocutore per quel che invece non è più, cioè con il termine di "paziente" (da pathos, greco, = sofferenza, dolore), soprattutto se il nostro lavoro sta avendo od ha avuto successo. La psicoanalisi era orientata, per vocazione, fin dalla nascita, a curare e a terapizzare attraverso l'autoconoscenza, ma appena in pochi dei suoi operatori lo hanno compreso, preferendo invece configurare la professione in senso diagnostico: è nata perciò, anche per ovviare a questo bisogno, la nostra Filosofia del Sé. Lo psicoanalista può essere, è vero, anche uno psicoterapeuta, e viceversa, ma anche no ed è comunque diverso non solo nell'obbiettivo del suo operare, ma anche fondamentalmente nel training formativo; sosteniamo qui, e lo facciamo volentieri, che si può iniziare l'analisi anche senza gravi sintomatologie, né sofferenze ripieganti: l'analista quindi non è affatto identificabile sic et nunc con la figura del terapeuta. Anche il termine di "cura" è qualcosa di molto diverso da quella di "terapia"; la cura consiste infatti nella presa di coscienza delle dinamiche e dei motivi e nell'adozione di tutti i metodi finalizzati alla creazione di una situazione di benessere (es. ci si fa la doccia tutte le mattine per prendersi cura di sé e star bene il resto della giornata; si annaffiano i fiori con regolarità per farli crescere e mantenerli in vita; curare una pianta significa creare le condizioni per una sua crescita e/o una successiva nuova rigenerazione). Il concetto di cura non implica perciò in alcun modo la presenza di una patologia, di un trauma da riparare o da risolvere, una situazione da riequilibrare ed è quindi del tutto indipendente dalla necessità e dalla richiesta terapeutica. L'idea stessa di cura, va al di là ed oltre la terapia, attivandosi anche del tutto autonomamente da una richiesta di aiuto post traumatica (iniziale o meno che sia). A dare questo tipo di risposte esistenziali e profonde come formazione dell'Anima (Paidèia), è ben più adeguata la figura del maestro delle antiche Scholè, il maestro iniziatico, oggi rivivente nelle figure professionali del Filosofo del Sé (Selfphilosopher), Analista del Profondo, Consulente Esistenziale, filosofo e terapeuta invece che psicoterapeuta, con una lunga (magari più che decennale) conoscenza e "dimestichezza" con gli Arché e gli archetipi, come suggerisce anche l'oracolo, conscio del valore imprescindibile della crisi, della sofferenza, del sacri-ficio, delle ansie, dell'Inconscio, di quell'Ombra da cui si dipana ogni conoscenza della vita più profonda (come riconosce anche Jung "Io parlo da filosofo...; mi sforzo soltanto di capire..." o chiunque abbia capito davvero cosa sia e verso dove sia diretta la filosofia: un numero infinitamente piccolo di persone); la filosofia come terapia quindi e la filosofia del Sé come ambito e disciplina di quel viaggio, naturaliter lungo, verso il Sé, non già per l'eliminazione di una dolorosa e fastidiosa sintomatologia, com'è per la psicoterapia e quindi anche, oggi, per la psicoanalisi intesa esclusivamente come psicoterapia, ma per la conoscenza di Sé stessi come via terapeutica dell'Anima. In Sofia, la mèta della filosofia, risiedono la terapia e la cura dell'Anima, intesa nel senso greco del termine, cioè di Essenza, Profondo, come ci insegna Socrate. Questa visione ci consente di attingere a prospettive e luoghi molto più profondi e potenti rispetto ad una visione meramente psicoterapeutica, rivolta cioè soltanto a quell'"organo sensibile" dell'Anima che è la Psiche. Una figura quella del filosofo del Sé, che si pone come curatore moderno di quelle finalità iniziatiche, verso l'età adulta e verso una maggiore consapevolezza spirituale, che conduce dal giovane all'uomo, fino al sapiente e/o al sacerdote, che nel mondo tribale toccavano e toccano, cioè "chiamano", a diversi livelli e comunque almeno come formazione alla completezza, propria di un essere adulto, tutti: non te sì, te no. Anima è diversa da Psiche: Anima implica il contatto con il sacro, il rapporto con la dimensione più profonda ed essenziale, la dimensione religiosa e spirituale, e comporta perciò una conoscenza e un'iniziazione al profondo; la potenzialità di questo percorso autoconoscitivo all'inizio appare chiaro forse solo a chi abbia capito davvero cosa sia e verso dove sia diretta la filosofia. La Filosofia del Sé rimette quindi al centro la fondamentale distinzione fra Anima e Psiche, già in essere per molte tradizioni filosofiche, fra cui le già citate dello gnosticismo e del primo cristianesimo: la psiche è a livello più terreno, dinamico; è "umida", "femminile", bambina, sensi, sensazioni e sensibilità, incerta e timida, non ancora pietra filosofale, ma sua ricerca; è base, partenza, sintomo, relazione dialogica; l'Anima è sacro, scoperta del, e contatto con, il sacro, pietra filosofale, fissa e mobile insieme, nonna, nonna della bambina Psiche, struttura archetipica, archè, ideos, archetipi, realtà immutabile e perennis, Sole, la stella fissa che tutto distingue e tutto distintamente illumina, riscalda e contatta (Sole foneticamente simile a Soul = Anima, in inglese). L'Anima è in rapporto con il mondo iperuranio di Platone, il mondo delle Essenze, delle Idee (come forme a priori), delle stelle fisse, gli Archè (i principi primi) e i loro tipi: l'Anima è il luogo in cui filosofia e psicologia del profondo si fondono, come due versanti (discipline) della stessa montagna che trovano nel culmine il loro punto comune (il punto comune che spiega tutto, ogni fenomenologia, come ogni malattia, che fornisce la terapia della situazione che stiamo vivendo; questo punto può chiamarsi Anima, Essenza o Profondo, scomponibile in Pro-fondo. Un passaggio quello che qui prospettiamo dalla psicoterapia alla "terapia dell'Anima", dalla psychotherapy alla Soultherapy, con la consapevolezza che la "terapia dell'Anima", Soultherapy, (diversa anche in inglese da psicoterapia, psychotherapy) è addirittura opposta alla psicoterapia: per essere più chiari, facciamo qui qualche esempio. Non di rado, sognare di morire andrebbe inteso in senso simbolico, come morte interiore e trasformazione e quindi nuova nascita. E' un buon sogno, di buoni e belli auspici, anche se porta inevitabilmente preoccupazione e sofferenza; anche venir divorati da

un animale, ad esempio uno squalo, va letto in una modalità non letterale, ma simbolica; questo fatto assume un'enorme importanza su un piano iniziatico-spirituale, pur portando sofferenza psicologica. Un sogno di morte può indicare non infrequentemente nuova vita, ha una valenza ontologica e filosofica assai positiva, opposta però al sintomo patologico e di sofferenza (sia in senso psichico, sia fisicamente) che vi si accompagna. Nel sogno di una mia analizzanda, l'autrice viene inseguita da uomini e poi gli viene gettato addosso dello sterco: paura ed umiliazione e l'umiliazione crea una sofferenza e un dolore che nella visione psicoterapeutica, sintomatologica, dinamica e causalistica, va senz'altro eliminata, mentre nella terapia dell'Anima, sempre o quasi paradossale – e la terapia dell'Anima trova non di rado nel paradosso la regola -, l'umiliazione e la mortificazione, non meno che l'angoscia, l'ansia o la sofferenza sono datità, entità e fattori, positivi, cose che lavorano dentro per portare avanti la trasformazione fino a renderci migliori e farci diventare ciò che dobbiamo essere: è questo paradosso la base ineludibile di ogni crescita, trasformazione e rinascita e la base della nostra "teoria della pompa" o "del paradosso". Più pompi giù (come per la pompa della bicicletta), cioè più soffri, più ascendi e sali, anche se forse non automaticamente e non sempre; la sofferenza e il dolore, mai cercati e solo in una certa misura, hanno la facoltà e il potere di portare più in Alto, hanno valenza positiva in ambito spirituale. E' l'Ethos del Sacrificio. E' la stessa ottica attraverso la quale vanno visti e letti, ad esempio, alcuni avvenimenti internazionali, a partire dall'11 Settembre 2001. L'11 Settembre è stata infatti quella tragedia da cui è partito, come in un nuovo parto, e sta ancora sorgendo, il mondo nuovo (non a caso forse a New York), in cui, almeno in occidente, per ora, vi sono certamente meno smisurate crescite del PIL e più probabilità che un afroamericano o delle donne diventino presidenti di stati importanti e di importanti organizzazioni nazionali ed internazionali. Questi sono solo alcuni di quei profondi cambiamenti epocali di cui abbiamo parlato nel nostro "Archetipi delle nazioni, miti per questi tempi" edizioni Anima e Polis, e del resto, che proprio nel paradosso stia, posta al contrario, una verità più profonda, ce lo conferma anche uno degli eventi più rilevanti nella vita di una donna: il parto. Quasi mai infatti una donna rischia la vita e soffre come nel parto, eppure proprio in quella sofferenza, in quell'orrore fisiologico, nasce la nuova vita. C'è più vita a Scampia, con tutti i suoi guai, che in una tranquilla città del Piemonte. Per cui l'Anima ha a che fare con la Verità e la Sua disciplina di riferimento, quella che se ne prende cura, da millenni, è la filosofia, o anche piuttosto la teologia e la mitologia, e soltanto recentemente e molto parzialmente la psicologia, sempre che sia, come in molte altre occasioni ho già avuto modo di dire, psicologia del profondo. Soltanto l'ambito della psicologia che chiamiamo psicologia del profondo si occupa infatti di Anima, cioè la parte Spirituale della Psiche e si chiama proprio per questo del profondo. Siamo felici, non lo neghiamo, di poterci annoverare fra i pionieri di questa fondamentale distinzione fra Anima e Psiche e di poter ulteriormente approfondire e demarcare la differenza fra le due Idee. Gli "analisti del profondo" che formiamo alla nostra Scuola di Firenze (la Scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo / The International School and Confederation for Selfphilosophy and Soul Studies) si potrebbero chiamare altrimenti "analisti dell'Anima", o appunto del Profondo. Abbiamo quindi ri-scoperto da Platone e dalla Filosofia Neoplatonica dell'Antichità, non meno che dalla tradizione degli Esseni, un vero e proprio livello oltre Psiche, un livello più profondo, in cui cercare risposte: il livello dell'Anima. A questo livello si è certamente rivolto anche Jung lungo tutto il corso del suo lavoro, senza però parlare mai esplicitamente della distinzione fra questi due livelli ed intendendo nel termine di Psiche, anche il termine di Anima, come nella sua accezione letterale greca, ma forse trascurando che in diverse tradizioni, come quelle già qui sopra menzionate, Psiche è qualcosa di diverso da Anima, sta più in basso, denota un livello di maggiore instabilità e di minore conoscenza di Sé. Gesù sapeva talmente bene questa che chiamiamo "teoria della pompa o del paradosso" sul rapporto funzionale tra Anima (Spirituale) e Psiche, che uno dei suoi insegnamenti più noti è proprio "gli ultimi saranno (in futuro) i primi", oppure e forse esagerando, ammesso che l'abbia detto veramente lui, "porgi l'altra guancia"; ma questo, come tutti gli altri suoi del resto, è un insegnamento che va compreso attraverso la comprensione dell'esperienza, va sperimentato, riflettuto, maturato, non si può afferrare nel suo significato più profondo sbrigativamente o solo deduttivamente. Questa prospettiva è utile anche per capire perché l'Italia vince i mondiali di calcio proprio dopo lo scandalo di calciopoli e il dramma di Pessotto e dopo che tutti i più autorevoli commentatori stranieri ci avevano dato, prima dell'inizio del torneo, cioè prima di giocare, spocchiosamente, (un esemplare caso che va letto con il mito di Hybris punita da Nemese) per spacciati; questo fa anche pendant con il titolo di una mostra nella sala d'arme di Palazzo Vecchio per i 40 anni dall'alluvione di Firenze: "The triumph from tragedy". Questo motivo è quello che anima la nostra teoria della paradosso: bisogna pagare per eventualmente ricevere, si otterrà da destra andando a sinistra; il garzone, l'operaio, il soldato, prima del dirigente e del generale; perciò non la regola e poi il paradosso, ma il paradosso come regola. L'Iraq e le sue tragedie quotidiane eppoi l'inattesa e clamorosa vittoria dell'Iraq nella coppa d'Asia di calcio e ancora la neve a Bagdad circa un mese fa; mai accaduto prima: segni tangibili di profondi cambiamenti e straordinari eventi. Essenza, Anima e Psiche sono nella nostra visione tre cose diverse e distinte, corrispondenti alla distinzione di Platone fra Essenza (idem Essenza anche per noi o Archè, il principio primo), Identico (Anima) e Diverso (Psiche). Il filosofo del Sé, come analista del profondo, filosofo, terapeuta, si prende cura dell'Essenza e dell'Anima, ben oltre Psiche e i suoi sintomi, anche se va

subito ammesso e ricordato che l'Anima, come Essenza, si raggiunge passando necessariamente attraverso Psiche, i suoi tremori e le sue dinamiche; nell'ottica quindi della Filosofia del Sé l'eliminazione del sintomo psicopatologico è un fattore e un risultato naturale di percorso, sebbene non sia affatto l'obbiettivo finale del lavoro. La psicoanalisi in verità ha percorso e percorre sentieri autonomi, se non addirittura antitetici (per le ragioni sopra esposte), da quelli universitari, sentieri para o post-universitari talvolta, talaltra comunque totalmente autonomi dal mondo accademico: la maturità psichica e psicologica necessaria al lungo viaggio dell'analisi o della filosofia del Sé (perché non si può stare in analisi come pazienti per molti anni, lo capisce chiunque, ci si può stare invece come analizzandi) sono infatti altro dalla psicologia accademica, che sempre più spesso privilegia l'evidence based sintomatologico dell'approccio cognitivista-comportamentista. Di qui, da queste considerazioni, e per rispettare l'idea originaria di Freud, condivisa poi anche da Jung ed altri, i pionieri della disciplina, circa la specificità della psicoanalisi come disciplina "laica", (come disciplina dell'Inconscio e l'idea di Inconscio è l'idea forse filosoficamente più feconda, la psicoanalisi è implicitamente laica), con una propria specifica preparazione autonoma dei suoi operatori come "professionisti laici", formati con apposito training, nasce l'esigenza improcrastinabile di creare una Libera Università (Università nel senso originario di Universitates medioevale, città di studi); proprio da qui, partendo dal riconoscimento di quel pluriennale e differenziato lavoro di livello avanzato, o molto avanzato, universitario e post-universitario, che il Circolo Jung ha svolto fin dalla nascita, si trovano i presupposti per dar vita alla Libera Università Junghiana; infatti l'attività che abbiamo svolto in questi primi anni e che ancor di più caratterizzerà quelli a venire è proprio un'attività sì di livello elevato, ma anche massimamente aperta a tutti coloro che sono interessati alle tematiche del profondo, aldilà dei titoli di studio conseguiti; un'attività didattica, formativa e culturale che garantisca vari livelli di accesso, liberi dalle dinamiche burocratiche dell'accesso necessariamente per titoli, come crediamo giusto ed appropriato per una realtà di studi come la nostra, mossa autonomamente da desideri e bisogni interiori e profondi, da vere e proprie "Chiamate"; risiede in questo, del resto, il senso più autentico che ci spinge a creare una Libera Università; dall'accesso libero e gratuito dei nostri "Incontri aperti" (al pubblico) semestrali, all'attività costante, a cadenza settimanale, onerosa nell'impegno, come lo sono tutte le cose importanti e di valore, della nostra Scuola (www.selfphilosophy.org), fino alla più nuova e recente programmazione del primo, in assoluto, Master in Studi sull'Anima (il primo in assoluto anche a livello internazionale: infatti non ce ne sono mai stati prima in Soul Studies www.soulstudies.net e per il quale abbiamo creato il I Centro Universitario Internazionale di Studi sull'Anima; tutti questi sono i nostri progetti già avviati, nell'ottica polivalente, ma sempre scientificamente rigorosa e gnoseologicamente positiva, non solo di lezioni, conferenze, seminari e incontri di piccolo gruppo, ma anche di rassegne cinematografiche con conversazioni moderate a seguire (si veda il nostro primo Jungian Film Festival, che debutterà proprio Venerdì prossimo, 14 Marzo 2008, presso la Loggia del Bigallo, in Piazza del Duomo a Firenze), oppure i viaggi organizzati nei luoghi di Jung e in altri connessi con le tematiche del nostro percorso, o ancora cene, momenti conviviali e rituali, non meno che concerti in Villa: tutto questo è stato, è e sarà il Circolo CG Jung di Firenze e della Toscana, da oggi strutturato formalmente come Libera Università Junghiana: una vera e propria Università dell'Anima. A partire dalle fondamentali idee della Psicologia Analitica, Archetipica e del Profondo e da Zurigo come luogo iniziale del nostro percorso, sicuramente luogo di riferimento, naturale per una scuola filosofica ed analitica del profondo, laica, ad orientamento junghiano, com'è la nostra, si dà vita ad una realtà che vuole guardare lontano, ben oltre gli sviluppi degli orientamenti di base, in grado di fornire concretamente gli strumenti più utili ad un rapporto personale ed intimo fra la coscienza individuale e l'Inconscio (oggi sempre più decisivo per un più armonico ed adeguato dispiegarsi lungo il Viaggio della propria esistenza); un'articolazione fondata sul contatto e sull'apprendimento di tutte quelle discipline che si occupano di indagare l'Inconscio: innanzitutto la filosofia (si ricordi che il primo a parlare esplicitamente del termine "Inconscio" fu non per caso il filosofo tedesco Eduard von Hartman nel suo "La filosofia dell'Inconscio", 1869) e che anche Jung riteneva che "A questo punto va ammesso che noi psicoterapeuti dovremmo essere dei veri filosofi o medici filosofi; anzi, che già lo siamo anche se non vogliamo ammetterlo, poiché una differenza troppo grande divide ciò che noi facciamo da quello che all'università viene insegnato come filosofia" (in "Psicoterapia e concezione del mondo", Opere, 16 vol); e ancora, come diciamo noi nel nostro "I pensieri che curano - Sofia, la sapienza, come terapia", ed. Anima e Polis, Firenze, "...a Sofia, la Sapienza, non si arriva soltanto attraverso la funzione del pensiero..." perché la filosofia non è disciplina esclusiva di e per soli pensatori; anzi ogni filosofia che tralasci altre funzioni conoscitive come l'intuizione, il presentimento e il sentimento, la sensazione, la comprensione dei sogni e dei segni, non meno che dell'immaginazione diurna (si ricordi il metodo junghiano dell' "immaginazione attiva"), non può arrivare alla sua mèta, a Sofia, la sapienza, la "Sapienza Divina", per dirla con Solovev; del resto "i pensieri che curano", come avrà capito chi ha letto il mio lavoro, sono i pensieri strani, frammentati, frammenti di quel puzzle che è una delle più belle ed efficaci metafore e definizioni, come ci viene riconosciuto ormai da più parti, con cui abbiamo definito il Sé: "il Sé è un puzzle i cui singoli frammenti sono le singole coscienze dell'io e l'immagine conclusiva che si ottiene, componendoli, è il Sé stesso, la mèta del processo d'individuazione, il frutto di tutto il nostro lavoro." I

pensieri di cui parliamo nel libro sono pensieri che ci arrivano durante il giorno, durante le nostre attività diurne e che si percepiscono forse soltanto dopo un lungo percorso di autoascolto: pensieri slegati, bizzarri, strani, a tutta prima apparentemente incomprensibili e senza senso, di cui non riusciamo a capire la provenienza, né la finalità, né il significato. Sono quelli che ho chiamato i pensieri del o dal profondo, che vengono probabilmente dallo stesso mondo dei sogni ed hanno la stessa valenza di questi, che arrivano colpendoci, magari attraverso turbamenti, durante le nostre attività diurne (in ufficio o all'acquario, in auto come in bagno) e che, come i sogni, vogliono condurci lungo un percorso attraverso cui capire, ad esempio, che tutto quel che facciamo e viviamo, le nostre visioni come le nostre prospettive, i nostri pensieri come i nostri sentimenti e le nostre sensazioni, sono comunque il prodotto di singole bolle, di dimensioni archetipali, ma anche che il percorso che stiamo facendo ha un senso e che le cose, tutte, non sono soltanto dotate di senso e quindi non casuali, ma hanno un senso profondo che va oltre quello che ci si manifesta subito innanzi. E' questo il senso profondo delle cose, dal cui studio è nata quella disciplina, di cui rivendichiamo paternità, che abbiamo chiamato Filosofia del Profondo: l'ambito, che studia il senso profondo delle cose e cerca di capire i nessi e il percorso del filo che unisce, scandendole, le singole vicende del nostro viaggio. Capire questi pensieri strani, bizzarri, del profondo, comporre questi frammenti, come in un puzzle, ci aiuta e può essere decisivo per capire il senso vero e più profondo della nostra esistenza. Un'altra disciplina è nata, con un approccio diverso da quello quasi soltanto immaginale della psicologia junghiana e degli junghiani: i filosofi e gli analisti del profondo che formiamo sono altro dagli junghiani, seguono un loro, tutto originale, percorso. Tra le discipline che si occupano di Inconscio spicca la Psicoanalisi: certamente la disciplina che per eccellenza ha trovato fin dall'inizio in questa Idea fondamento e nutrimento, la sua materia prima, non meno che la sua ragion d'essere, ma certamente anche la Teologia: si può dire che la teologia non si occupi di Profondo? E ancora l'Etnoantropologia, la Mitologia, la Semiologia, che non per caso abbiamo inserito nei nostri programmi come materie di studio. Le idee di Inconscio e Profondo sono transdisciplinari, attraversano sotterraneamente diversi ambiti disciplinari: per questo abbiamo pensato la nostra Libera Università come Interfacoltà di Studi. Un contesto libero e aperto a chiunque senta, a qualsiasi età e con qualsiasi titolo scolastico, lo ribadiamo perché in questo consiste la vera ed originale novità di una Libera Università, l'irrinunciabile desiderio di conoscersi, verso e nell'ambito cioè di quella Filosofia del Sé, come l'abbiamo chiamata noi, nuovo ed autonomo ambito conoscitivo, che rappresenta un ulteriore netto decisivo sviluppo rispetto alla stessa psicoanalisi, fin troppo confusa e compromessa con la dimensione medicalistica della psicoterapia; la filosofia del Sé mette fine a questa confusione, dovuta a prossimità terminologica e contiguità di contesto, essendo finalmente appagato, con questa nuova disciplina, quel bisogno di conoscersi, prioritario obbiettivo, per rispondere al quale è nata la Filosofia del Sé, che la psicoanalisi, o almeno la parte meno profonda ed oculata dei suoi operatori, ha progressivamente abbandonato a favore di una configurazione con la sola psicoterapia. Una Libera Università di studi filosofici, psicoanalitici e mitologici avente come materia grezza del suo operare l'Idea di Anima, investigata anche nei suoi più che millenari sviluppi storici e nei suoi molti differenti approcci concettuali, l'idea fondamentale non soltanto dell'intera opera di Jung, di Platone e dei massimi filosofi, dall'antichità ad oggi, ma anche del percorso fin qui compiuto dal nostro Circolo. Un contesto che, insieme all'altro strumento di cui ci siamo recentemente dotati, il Centro Universitario Internazionale di Studi sull'Anima, proponga una formazione permanente ed eventi di richiamo internazionale: come il succitato Master di Studi sull'Anima, che si svolgerà, in forma intensiva, già nel prossimo mese di Giugno 2008 in corrispondenza della quarta edizione del IV Florence Summer Program; questa sarà una straordinaria occasione, anche e soprattutto per gli anni a venire, per ascoltare conferenze, corsi, seminari e lezioni in Teologia e Studi religiosi, Etnoantropologia (in ricordo dei fondamentali contributi di Marija Gimbutas, René Guenon, Mircea Eliade), in Semiologia medica, resuscitandola dall'oblio di quasi due secoli, ma anche sull'Analisi dei miti e delle tradizioni culturali (in omaggio al lavoro di Joseph Campbell), non meno che sulle diverse Teorie e pratiche esoteriche, dello sciamanesimo e della magia, tanto fondamentali nell'antichità e tuttora nelle culture tribali, pensiamo solo a quelle siberiane e transuraliche, per una conoscenza più adeguata dell'Anima. Tutto questo nasce con il chiaro obbiettivo di interagire pienamente ed attivamente con le facoltà "ufficiali", ospitando come insegnanti, oltre ad esperti ed analisti, alcuni dei docenti più consapevoli, consapevoli cioè dell'importanza di un'educazione all'Inconscio fin anche dalla più giovane età, a partire cioè almeno dai 21 anni (qui si vede che forse non sono sempre così d'accordo con Jung quando dice "i giovani hanno altro cui pensare") e come soggetti cui si rivolge, tra gli altri, gli studenti universitari più maturi, perché le discipline dell'Inconscio necessitano ineludibilmente di un certo grado di maturità psicologica, proprio quella maturità, badate, di comprendere che il sintomo, patologico o no che sia, nasconde e allude a qualcosa di più profondo (Platone ha chiamato questa intelligenza intuitiva "Nous": ho voluto dare proprio questo nome alla nostra Scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo, come potete voi stessi vedere visitando il nostro sito internet); questo porterà all'interno delle facoltà ufficiali, per osmosi, tutto quell'esclusivo e corposo repertorio di conoscenze e strumenti, frutto di una lunga esperienza, anche già fin da prima della psicoanalisi, sotterranea e trasversale alle diverse discipline insegnate oggi nelle università. Proprio partendo dall'osservazione e dalla considerazione che la psicoanalisi e le materie che si

occupano di Inconscio e Profondo, sono troppo poco presenti in ambito universitario, almeno rispetto alle discipline tecniche, sempre più sovrastrutturali, che non insegnano la vita e sulla vita, giusto nel delicatissimo quanto fondamentale momento di passaggio e trasformazione della tarda adolescenza, l'età degli studenti universitari, da maschi e femmine, ragazzi e ragazze, ad uomini e donne, da giovani ad adulti, proprio nel momento della crisi, della rottura, delle liti e del distacco dalla famiglia di origine (uno dei momenti più delicati dell'intera esistenza, un vero e proprio momento iniziatico, di prove), noi lanciamo questa iniziativa, come modo nuovo ed ulteriore per fornire le prospettive, le conoscenze e gli strumenti decisivi per curare la trasformazione, partendo proprio dalla crisi, verso uno sviluppo armonico della personalità e rispondendo alle domande profonde che la crisi di ogni età produce. Una Libera Università, articolata sull'idea di "formazione settimanale permanente" in Psicologia del Profondo e Filosofia del Sé, ogni Mercoledì e Venerdì nel tardo pomeriggio - continuativamente tutto l'anno, così da consentire, a chiunque lo voglia, di partecipare - che attraverso le modalità didattiche della dimensione seminariale, della conversazione tematica e del lavoro in piccolo gruppo, non più di dodici persone per gruppo, ma anche di eventi come lo Jungian Film Festival, sviluppi l'amore per la conoscenza dell'Anima come Sua terapia, il Sole come terapia dell'Anima, dalla psychotherapy alla Soultherapy; Soultherapy, o terapia dell'Anima, ispirata, come nella tripartizione platonica citata o in quella Gnostica (dal basso: Itici, Psicichi e Sapiienti) all'idea di ascensione, di crescita spirituale, spesso l'opposto della psicoterapia meramente sintomatologica, fulcro non solo di ogni crescita individuale, ma anche di ogni crescita politica, sociale, culturale, collettiva. Sono tanti gli istituti junghiani nel mondo, non di rado di mera formazione psicoterapeutica e spesso dotati di snobismo doc, proprio una delle ragioni che spinse Jung a dire "I'm glad to be Jung and not a jungian", invece di LIBERA UNIVERSITA' JUNGHIANA c'è una sola, come del resto forse sono pochissimi i circoli a così forte connotazione filosofica e culturale come il nostro, forse davvero unico nella sua impostazione. La Libera Università Junghiana opererà sviluppando la già avviata collaborazione con l'Istituto CG Jung di Zurigo e curerà i tanti rapporti che ci legano al Pacifica Graduate Institute (luogo eccellente della Psicologia Archetipica, dove insegna James Hillman), per essere un altro importante luogo della nostra costruzione, fondamentale come gli altri centri ed istituti da noi creati nel tempo (si vedano il Centro di Studi Psicoanalitici sulla Sicurezza, C.S.P.S., nato proprio in questa sala lo scorso 20 Aprile e l'Istituto di Psicologia e Psicoanalisi della Politica, Laboratorio di Amministrazione Politica e Osservatorio sulla Pubblica Amministrazione, che abbiamo chiamato "I Confederati") che nella L.U.J. trovano, come si vede dal programma di questa sessione primaverile, una propria espressività e il segno tangibile e coerente della propria ragion d'essere (ne sono un esempio gli incontri sull'approccio della psicoanalisi alla Sicurezza e su quella forma originale di partecipazione diretta, psicologica, alla politica che abbiamo chiamato "Individuarchia"); una realtà che nasce proprio qui a Firenze, in Toscana, Italia, Europa, da noi. Sarò curioso di vedere che risonanza avrà a livello internazionale, oltre alle già molto positive ed interessate manifestazioni ricevute a livello nazionale (vedasi le edizioni Magi). Del resto proprio qualche giorno fa un medico, studente dell'Istituto CG Jung di Zurigo, che ha frequentato il mio più recente corso lì, mi ha scritto chiedendomi notizie sul prossimo corso che organizziamo a Firenze a cui lui vorrebbe partecipare: gli abbiamo già risposto positivamente per il prossimo Florence Summer Program. Vorrei ancora solo aggiungere, prima di concludere, che per la Filosofia del Sé è fondamentale la conoscenza del rapporto soggetto-mondo, cioè del rapporto individuale (lett. "non divisibile in due") con le cose, del riconoscersi individuali; e particolare importanza a questo proposito, com'era anche nel mondo greco delle polis, riveste la partecipazione alla politica; una partecipazione attraverso modalità anche diverse da quella soltanto democratica; modalità più rispettose della democrazia della propria sensibilità individuale - da qui il nostro nuovo termine di "Individuarchia", termine che abbiamo coniato per indicare la gestione individuale del rapporto, naturalmente individuale, con il mondo, o meglio, con l'Anima del mondo, al livello della nostra Psicopolitologia - che riparino Psiche, la sensibilità, dal grossolano, dal titanistico, dal desiderio di sempre più grande, dal desiderio di realtà sempre più ampie, di partiti unitari ed elefantiaci, cioè di tutte quelle non di rado brutte, proprio perché massificanti, stressanti e spesso fonti di patologie, gigantesche realtà politiche. E lo dico proprio qui, da Firenze, la città del David che sconfigge il gigante Golia. L'individuo non ha soltanto bisogno di esprimersi e partecipare al mondo, ha anche bisogno di sentirsi potente, cioè di sentirsi appagato nel suo bisogno di essere incisivo rispetto alle cose. La filosofia del Sé considera quindi fondamentale l'approccio psicologico, sensibile, alla politica e al mondo, con le sue diverse dimensioni (cultura, costume, economia, da collegare sempre più strettamente all'ecologia), coniugando il gusto delle sfide, battaglie e strategie, che si giocano nel teatro-mondo, con le necessarie esigenze di mobilità e superamento dei confini, insieme al rispetto per il respiro individuale come fonte di tranquillità e benessere (limiti, confini, Terra, corpo umano, l'intimo Spirito di Estia della propria casa): questa armonia degli opposti la si può ottenere soltanto conoscendo Sé stessi. Da questa gestione individuarchica della politica, da questo rapporto individuale con il mondo, nasce anche la nostra idea di "Terapia politica"; una terapia individuale, che raccoglie e realizza la pulsione individuale di partecipare ed incidere nelle decisioni sull'ambiente e sul contesto in cui viviamo, immaginandosi sindaci e accettandosi nel ruolo, per non vivere in quell'ottundimento psichico di cui parla Hillman, subendo passivamente e subliminalmente decisioni di altri. Per non sentirsi impotenti e sentirsi più

pienamente umani. Questo è il punto in cui si ritrova un'altra delle distinzioni fondamentali (che facevamo anche più sopra) fra psicoterapia e filosofia come terapia. Per noi l'espressione "filosofo e terapeuta" implica ineludibilmente anche una "participatio mundi"; qui ogni somiglianza, anche lontana, con la psicoterapia cessa di esistere e il terapeuta diventa terapeuta, senza "psico" davanti, senza alcun prefisso o parola davanti; diventa terapeuta in essenza e dell'Essenza, terapeuta diretto delle cose del mondo (Politèia), non solo della loro psiche, ovvero cura e terapizza (ripara, rimedia, ricostruisce) quel che dev'essere curato e terapizzato, comprendendone e contattandone l'Essenza, sapendola contattare, attraverso l'esperienza pratica e la concretezza del quotidiano. In tutto questo nostro discorso sopra i fondamenti della Filosofia del Sé e le relative figure professionali ed operative (Selfphilosophers, Filosofi del Sè e Analisti del Profondo) le idee e i concetti di Anima e di Politica si leggono insieme. "Anima e Polis" quindi, proprio il nome che ci siamo dati fin dal 1995 come primo Circolo di Psicopolitologia, proprio il nome del nostro progetto editoriale e della nostra casa editrice, proprio quello che sentiamo più corrispondente alla storia della nostra vita fin qui. Per finire, lasciatemi un attimo di fierezza e, non lo nego, anche di emozione, sottolineando come proprio in questo mese di Marzo, proprio nel momento in cui le cose rinascono, il mese della Primavera, appena dopo che a Firenze è approdato, con una propria edizione, il più importante quotidiano italiano e proprio nella settimana in cui la Fiorentina vince a Torino con la Juventus, e solo qui si può capire che rilevanza abbia questo, viene alla luce a Firenze questo nostro nuovo progetto, fatto di idee e slanci vitali, che molti ormai, ci riconoscono originali ed inediti, fatto del cordiale, profondo, sentito contributo di sostegni attivi, fatiche, telefonate, messaggi, organizzazione, coordinamento puntuale e tanta, tanta serietà: grazie perciò a tutti quelli che hanno contribuito a questa nostra creazione e particolarmente, per il grande, costante ed intenso impegno in tutti questi anni, agli allievi della Scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo; ancora grazie a tutti coloro che hanno guardato e guardano a noi come ad una presenza positiva e costruttiva, che ha una visione e che coerentemente con questa costruisce il mondo nuovo. Alla fine la nostra Scuola e questa nostra realtà avrà consegnato al mondo, uomini e donne, esseri totali, forti e nobili, che crediamo esistere soltanto nel mondo delle favole e che invece vivono nel quotidiano. E' questa la nostra visione ed è questo fundamentalmente il mio obiettivo, che condivido con il lavoro di Jung, l'acquisizione progressiva della totalità psichica, il cammino verso il Sé, la sola possibilità di divenire un essere umano totale, sapiente, felice e realizzato, di comprendere l'incomprensibile e gioire di questa nostra Camelot che è la Libera Università Junghiana.

Daniele Cardelli